

Le qualità della buona scuola

A CURA DI ANNA MARIA VILLARI

IL “CANTIERE” DELLA FLC PROPONE CONCRETE MISURE PER UNA SCUOLA DAVVERO RIFORMATA. UN DOCUMENTO PIÙ COMPLETO DEL PIANO DEL GOVERNO CHE, PUR SNOBBANDO I SINDACATI, NE COPIA ALCUNE PARTI. LE MIGLIORI. INCONTRO CON ANNA FEDELI E ANNA MARIA SANTORO DELLA SEGRETERIA NAZIONALE DELLA FLC CGIL

L “CANTIERE SCUOLA” È UN DOCUMENTO DETTAGLIATO CHE RACCOGLIE L’ELABORAZIONE DELLA FLC CGIL SUL SISTEMA DI ISTRUZIONE E LANCIAMO UNA PROPOSTA COMPLESSIVA PER UN SUO RINNOVAMENTO ALL’INSEGNA DELLA QUALITÀ.

I cardini su cui poggia la proposta sono, in estrema sintesi, questi: il finanziamento, si parla di 17 miliardi; il governo del sistema fondato sull’autonomia; il ridisegno della didattica all’interno di un percorso obbligatorio di istruzione dai 3 ai 18 anni; la riqualificazione del lavoro di tutto il personale della scuola attraverso la formazione e l’aggiornamento, la revisione dei profili, il reclutamento e l’organico funzionale, l’aumento delle retribuzioni attraverso il rinnovo del contratto e il rilancio della negoziazione anche decentrata...

Per tentare di declinare meglio i diversi punti di questo complesso documento e confrontarlo anche con il piano scuola che nel frattempo il governo ha reso noto, abbiamo parlato con Anna Fedeli e Anna Maria Santoro, segretarie nazionali della FLC.

Come nasce “Il cantiere scuola” e perché?

Santoro. Dall’esigenza, innanzitutto, di portare a sintesi la lunga elaborazione che la FLC ha prodotto in tutti questi anni, attraverso una serie di documenti che hanno parlato sia ai diversi settori della scuola sia alla scuola nel suo insieme. Sono idee e proposte presen-

tate alle forze politiche e, da ultimo, anche al ministro Giannini. Il “cantiere” della FLC è una elaborazione dinamica, ma costantemente aggiornata ai bisogni educativi della scuola di oggi, ma con uno sguardo al futuro, alle prospettive che deve offrire ai giovani e al paese. È la sintesi di idee e proposte maturate lungo anni difficili, nei quali non solo non sono stati rinnovati i contratti, ma la scuola è stata investita da tagli incessanti – che hanno ridotto risorse finanziarie e organiche – e da un eccesso di pseudoriforme. È stato un lavoro di resistenza, il nostro, per tenere vivo l’interesse sulla scuola e la nostra elaborazione si è sviluppata attraverso un percorso democratico dentro e fuori l’organizzazione che ha coinvolto tutte le componenti scolastiche: i docenti, gli studenti, i genitori, gli ATA e i dirigenti. Quindi il “cantiere” non è un’improvvisazione, ma frutto di una lunga e condivisa riflessione.

Chi sono gli interlocutori del cantiere? Con chi lo si discute?

Fedeli. È una proposta organica e completa, quindi pronta a essere discussa. Con chi? Prima di tutto con la società civile, che è da sempre il nostro interlocutore privilegiato, anche perché questa proposta nasce da un percorso dal basso in un dialogo con i lavoratori della scuola, le associazioni culturali e professionali che sono stati, in questi anni, la nostra interfaccia. Proprio per questo abbiamo bisogno che essa sia diffusa nella società civile, perché la sfiducia che è stata istillata nella gente, in





tutti questi anni, verso i cosiddetti corpi intermedi e verso la politica, nasce anche dalle continue imposizioni dall'alto. Vogliamo dimostrare che è possibile discutere e condividere anche importanti idee riformatrici e su queste dare battaglia. La scuola e tutto il sistema della conoscenza hanno bisogno per andare avanti del sostegno del contesto in cui si trovano a operare.

Il governo tratta il sindacato con una certa supponenza. Lo considera un interlocutore, a volte, ma lo accusa di non essere rappresentativo. L'avvio e il percorso del “cantiere” dimostra invece una Cgil ben radicata.

Fedeli. La FLC è fortemente radicata nei luoghi di lavoro. Lo dimostrano i dati del tesseramento e i risultati delle votazioni per le Rsu. Siamo anche il sindacato che di più ha favorito nel passato le alleanze, siamo ancora in tempo per riprendere in mano le fila. Da quell'alleanza tra lavoratori della scuola, studenti e genitori da cui sono nate manifestazioni e proteste che

hanno permesso di bloccare i peggiori effetti della legge Moratti e di resistere agli attacchi pesanti di questi anni. Certo non nascondo le difficoltà: tra blocco della contrattazione, i tagli finanziari e di organico non abbiamo raggiunto grandi conquiste, ma abbiamo fatto un lavoro soprattutto di resistenza. Quindi non ci stupiamo se tra i lavoratori si manifestano delusioni e talvolta sfiducia. Anche da qui è nata la convinzione che una battaglia prettamente sindacale – aumenti di retribuzione, mantenimento scatti, ecc. – si rafforza se sostenuta da una proposta organica sul funzionamento complessivo del sistema e sulle sue finalità.

Dopo anni di tagli il problema finanziamento del sistema scolastico italiano è urgente. La FLC chiede un investimento pari a un punto di Pil. Non è una richiesta un po' azzardata?

Santoro. Reperire queste risorse deve essere una preoccupazione del Governo. Fin dal suo insediamento Renzi ha continuato a parlare dell'importanza

della scuola. Se questa per il Governo è una priorità, deve anche trovare i soldi necessari. Il punto di Pil non è una proposta campata in aria.

È quanto manca alla nostra spesa scolastica per allinearsi alla media Ocse. È di qualche giorno fa la conferma che, a differenza del resto d'Europa e dei paesi più industrializzati, l'Italia non investe in istruzione, semmai disinveste. Preciso che questi soldi noi li chiediamo per l'insieme della scuola e, in quest'ambito, anche per il personale che noi rappresentiamo. È vero che c'è la crisi, ma bisogna pur partire e si potrebbe farlo con un piano pluriennale. Una scuola migliore, con edifici più belli e a norma, con insegnanti motivati, con strutture adeguate avrebbe ricadute positive su tutto il paese, è un investimento.

Come reperire le risorse?

Santoro. Dati della Banca d'Italia ci dicono che tra evasione fiscale e corruzione mancano alle casse dello Stato 180 miliardi di euro. Il primo impegno

del Governo dovrebbe essere al recupero di queste somme ingenti, pari a numerose finanziarie.

Una riforma fiscale seria è un altro punto importante, molto più efficace del bonus di 80 euro – che sono stati i benvenuti –, perché c'è un problema di equità tra pensionati e lavoratori dipendenti che pagano fino all'ultimo centesimo e chi sfugge. Inoltre dietro l'evasione fiscale si nasconde il lavoro nero e illegale, l'evasione contributiva.

Fedeli. E poi, sempre per parlare di priorità negli investimenti, altre risorse potrebbero derivare dal blocco di grandi (e forse inutili) grandi opere, come ad esempio la Tav in Val di Susa. Sono d'accordo che l'evasione fiscale e la corruzione sono i problemi principali, la prima crea una disparità sociale che non ha eguali, la seconda è la grande nemica dello stato sociale.

La corruzione nella Asl o nelle municipalizzate non soltanto ha portato un sistema sociale allo sfascio, ma assorbito risorse che sono state sottratte a investimenti per il bene del paese come quelli nel campo della conoscenza. Quindi lotta all'evasione fiscale e alla corruzione e introduzione di una patrimoniale rendono perfettamente attuabile la proposta del cantiere. Finisco con una provocazione. Un investimento in conoscenza non è una spesa, è addirittura un'entrata, tanti sono i benefici che comporta e straordinarie le ricadute.

La scuola negli ultimi 10 dieci anni, oltre a subire tagli di risorse finanziarie e umane, è stata investita da una pletera di presunte riforme che tutto hanno fatto meno che introdurre cambiamenti che rendessero la scuola più efficace nella sua missione. Ora il Governo ha presentato il suo piano per la scuola che, dopo 14 anni di interventi parziali e confusi con l'unico fine di raschiare fondi, ha una sua organicità e una sua visione. Può essere un punto di partenza?

Santoro. È un punto di partenza per aprire una discussione. Inoltre alcune proposte ricalcano le nostre, una fra tutte la questione dell'organico funzionale, una misura necessaria per innalzare la qualità della didattica e ampliare l'offerta formativa, oltre a sanare in buona parte la piaga del precariato. Questa parte del piano Renzi è finanziata con circa 4 miliardi e 100 milioni. Vogliamo credere che saranno stanziati davvero, ed è certo che staremo col fiato sul collo al governo per questo.

Purtroppo non è credibile tutto il resto perché non c'è un piano di finanziamenti a sostegno dei cambiamenti che si annunciano. Ad esempio si parla di innovazioni tecnologiche, di didattica laboratoriale, di semplificazioni amministrative ma non vengono indicate risorse, a parte l'edilizia scolastica per la quale si confermano precedenti stanziamenti. Poi c'è tutta la questione ATA...

Ci torneremo tra un momento. Restiamo ancora sugli aspetti generali.

Fedeli. Il piano Renzi rappresenta certo una discontinuità. Parla di scuola in modo organico e strutturato. Però per noi una riforma della scuola non si fa così: prima di tutto parte dal colloquio con coloro che ne saranno gli artefici, in secondo luogo non può escludere né il mondo dell'università né il sindacato. La consultazione è partita dopo, ma sarebbe stato opportuno che vi fosse stata anche prima. Negli anni Settanta-Ottanta, in un periodo di grandi cambiamenti nella scuola, dall'infanzia alla scuola media che rinnovò i programmi ed erano tra i migliori d'Europa, la spinta riformatrice nasceva da sperimentazioni sul campo, dal basso, che coinvolgevano anche le università. Qui si è fatto un percorso al contrario, si cala dall'alto. E così facendo si incorre in errore, ad esempio intervenendo su materie contrattuali. E poi ho qualche dubbio sull'idea di scuola espressa dal piano: che senso ha che debbano intervenire i privati a finanziare le scuole pubbliche? Che ogni scuola fi-

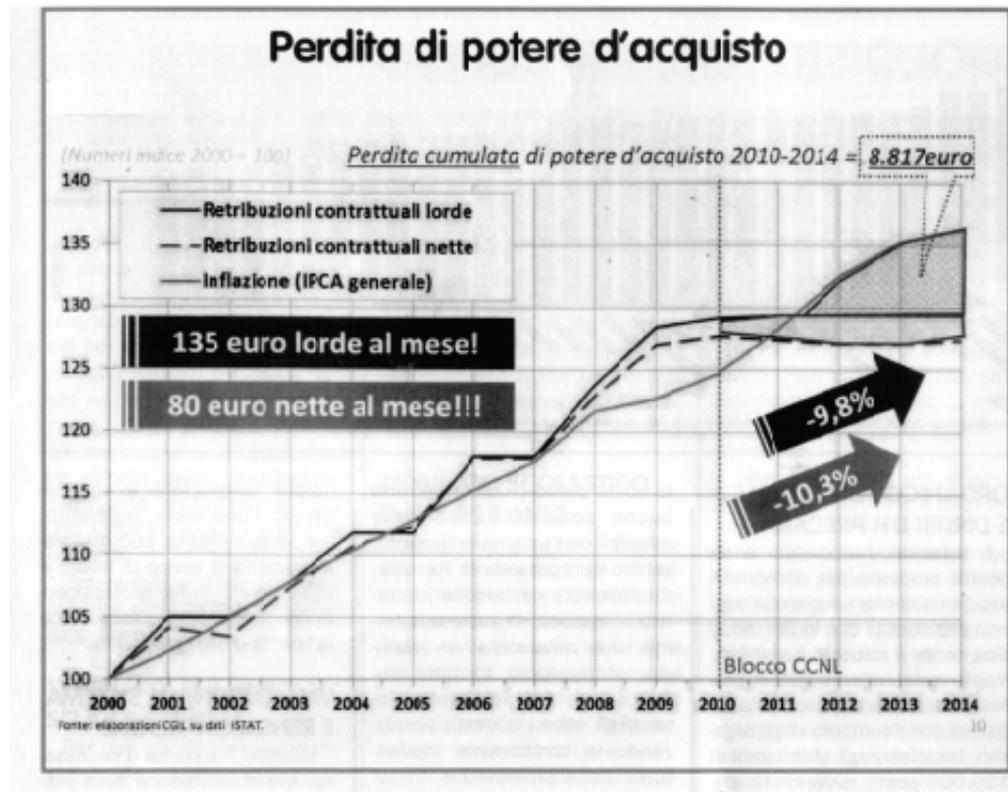
nirebbe per essere quello che vuole il suo finanziatore.

Ma vorrei tornare sull'aspetto positivo del piano: le stabilizzazioni. È ovvio che siamo d'accordo con 150 mila assunzioni, le abbiamo chieste anche noi, anche perché si tratta di persone che lavorano da anni con contratti precari. Aspettiamo il governo alla prova dei fatti, perché i neoassunti avranno diritto anche alle ricostruzioni di carriera. Non si può pensare che questi vengano assunti con mandato riduttivo, dovranno far parte a tutti gli effetti dell'organico docente finalizzato all'offerta formativa della loro scuola: dalla restituzione del tempo pieno, all'introduzione di materie nuove o di quelle cancellate dalla Gelmini, tanto per fare un esempio. Deve essere l'occasione, insomma, per ridare alle scuole in termini di organizzazione didattica tutto quello che i governi Berlusconi hanno tolto. Anche questa è la gamba di una buona riforma.

Tra i capitoli più importanti del “cantiere” c'è quello che riguarda il personale. Proposte precise sulla professione docente, sulle professioni ATA, sul ruolo dei dirigenti scolastici. Il tutto tenuto insieme dal concetto che la scuola è una “comunità educativa” e tutto il personale, ferme restando le competenze e responsabilità di ciascuno, concorre alla stessa finalità. In questo è più completo e organico rispetto alla proposta Renzi.

Santoro. È stato un errore clamoroso non fare mai riferimento al personale Ata, tranne quando si parla della “dematerializzazione”, ma solo per dire che questa comporta un alleggerimento del lavoro amministrativo il quale quindi subirà una contrazione. Non capiscono che il personale ATA contribuisce attivamente ed è essenziale al progetto di istituto. Non condividiamo anche la visione del lavoro della dirigenza che emerge dal piano governativo. Noi pensiamo alla scuola come a un ambiente lavorativo organizzato a rete, dove prevale la collaborazione, perché solo così si può

Il “Cantiere” FLC e il piano del Governo



rispondere a bisogni complessi, come quelli che esprimono oggi i bambini e i ragazzi. La complessità si gestisce nel gruppo. Il dirigente delineato dal piano Renzi è un capo, ordinato gerarchicamente, con una concentrazione di poteri, il che non è funzionale alla organizzazione scolastica. Per un verso si prevede il concorso nazionale per selezionare i docenti e per l'altro si dà la possibilità ai dirigenti di chiamare quelli che ritengono più bravi, fatta salva la continuità didattica. Se si decide che la regola è il concorso - e si costruisce tutta la proposta dell'organico funzionale sulla continuità didattica (principio da noi condiviso) - non se ne possono surrettiziamente inserire altre. Dunque, certo che la docenza ha la sua centralità, ma trascurare le altre professioni e accentrare poteri impropri nella dirigenza è non capire che la caratteristica tipica del contesto lavorativo scolastico è proprio il lavoro cooperativo.

Perché alcune professioni vengono trattate in un certo modo e altre, invece, non ci sono?

Santoro. Perché c'è un peccato originale. Il piano governativo riflette un'idea di scuola non come organizzazione di lavori plurimi e autonomi che poi si integrano in un progetto a cui tutti concorrono. E così non è stato un caso che la composizione dei gruppi di lavoro che hanno elaborato il documento è stata pensata (e se ne vedono le conseguenze) escludendo alcune professionalità della scuola, tra queste gli ATA. Vi hanno partecipato soprattutto docenti universitari e alcuni dirigenti. Ecco perché nel piano del governo ci sono alcuni buchi e un modo di intendere le professioni scolastiche lontanissimo dal sentire della categoria e dai suoi bisogni.

Anche sulla docenza la FLC critica la proposta del governo.

Fedeli. Abbiamo infatti più di un'obiezione. Intanto, come abbiamo detto, c'è un intervento a piene mani su materie contrattuali, come profili professionali, carichi di lavoro, orari. Nel piano Renzi si propone una ridefinizione di compiti, che dovrebbe passare proprio dalla discussione in una sede negoziale, e anche da una riforma della scuola che metta in relazione il ridisegno professionale col progetto generale. Per come la questione è presentata sembra che il Governo voglia solo che i docenti mettano a disposizione ore in più per coprire buchi che lo Stato non può coprire. Così non si dà risalto alla funzione docente e non la si rende all'altezza del ruolo strategico che dovrebbe svolgere data la complessità a cui la scuola è chiamata a rispondere. Non è stata fatta né proposta alcuna formazione o aggiornamento affinché il profilo del docente fosse adeguato anche a nuovi compiti.

Nelle assemblee a cui partecipiamo i

docenti fanno emergere la loro disperazione e frustrazione di non poter reagire a situazioni inedite, anche perché mancano loro strumenti adeguati... Un vero piano doveva, da una parte, ridare fiducia ai docenti, dall'altra, metterli nella condizione di esprimere la capacità professionale per intervenire di fronte a situazioni sociali, economiche, di contesto che sono molto più complesse che nel passato.

Un esempio. Quest'anno i docenti dei corsi serali sono stati messi a lavorare non più sulle classi ma sui gruppi di livello, ma non c'è stato nessun progetto di formazione per chi dovrà affrontare un percorso didattico del tutto nuovo.

Santoro. La formazione è una grande assente del nostro sistema. Eppure gli stessi documenti Ocse sottolineano l'importanza della formazione dei docenti. E infatti gli altri paesi ci investono. Da noi il Miur ha praticamente azzerato i fondi, e i pochi rimasti talora hanno alimentato operazioni amministrativamente discutibili, tanto che alcuni capi dipartimento sono finiti sotto inchiesta. Nel piano del Governo si parla di formazione, ma non si dice con quali e quanti stanziamenti.

Aggiungo che la categoria reclama una formazione di qualità, ma è stanca di pagare di tasca propria formazione e aggiornamento.

Nella nostra conversazione è stata ricorrente la parola contratto. Quello della scuola è scaduto nel 2009 ma il Ministro Madia ha annunciato un ennesimo blocco. Eppure c'è un problema retributivo, aggravato dai tagli alle anzianità, ma anche la questione, più volte richiamata nel “cantiere” di rimodulare il lavoro e la sua organizzazione alle mutate esigenze della scuola.

Santoro. Il contratto è prima di tutto lo strumento di protezione dei lavoratori. Ma è anche uno strumento flessibile che consente di affrontare le innovazioni e con cui si può leggere la specifi-

cità dei contesti lavorativi. Il personale della scuola (docenti, ATA, dirigenti) lavora con uno strumento che risale a 7 anni fa.

Può uno strumento così antico, dopo tutti gli interventi che si sono abbattuti sulla scuola, alcuni distruttivi, ma alcuni necessari come la gestione dei BES, essere adeguato? Certo che no.

In più c'è stato un tale proliferare di leggi, che, a un certo punto, lo stesso governo si è dovuto fermare. Siamo stati chiamati all'ARAN per una sequenza contrattuale per risistemare la materia delle assenze del personale di tutto il settore pubblico. Nell'atto di indirizzo si riconosce che un accordo quadro sulla materia risulta opportuno, in considerazione della maggiore flessibilità della fonte contrattuale che consente di contemperare nel dettaglio le diverse esigenze.

Dopo anni di sciaguratissimi interventi per legge, oggi si rendono conto che hanno creato un caos ingestibile e chiamano le parti sociali a contrattare per dipanare la matassa che hanno ulteriormente ingarbugliato.

La FLC ha già le linee guida per i rinnovi contrattuali

Santoro. La FLC è pronta su tutto. E anche per i rinnovi del contratto. E anche per la valorizzazione delle professioni. A proposito, la proposta di carriera per i docenti presente nel piano Renzi non ci sta bene: fissare a priori una percentuale di bravi, il 66%, è inaccettabile; e non siamo d'accordo sull'azzeramento totale dell'anzianità.

Nei percorsi di carriera del personale docente l'anzianità è un elemento riconosciuto in tutto il mondo, perché in questa professione conta anche l'esperienza. Il governo vuole gestire la riorganizzazione delle professioni fuori dal contratto, ma sceglie soluzioni sbagliate e non funzionali. A questo errore anche politico reagiremo.

Fedeli. Non è pensabile che una categoria resti così a lungo senza contratto

di lavoro e che di questioni salariali, inquadramenti e tutele non si discuta col sindacato.

Nei nostri settori c'è un'emergenza salariale grave che sta facendo scivolare questi lavoratori verso una quasi povertà. In più assistiamo a un aggravio di lavoro non riconosciuto né economicamente né attraverso altre forme di tutela.

Senza lo strumento del contratto, a fronte della pesantezza normativa che si è accumulata in questi anni, il sindacato non ha gli strumenti per intervenire. Il contratto è uno strumento semplice che parla di diritti, di doveri e di salario e con i suoi articoli disegna la professionalità, le funzioni, l'orario, i carichi di lavoro e rende tutto più semplice all'amministrazione, al sindacato, ai lavoratori. E in questa semplicità lo Stato risparmia, perché tutti gli interventi normativi a pioggia hanno provocato una montagna di ricorsi che costano al ricorrente ma anche allo Stato, che spesso è stato soccombente e si è dovuto fare carico di spese notevoli. Quindi in una logica di riconoscimento reciproco, uno strumento come il contratto aiuta le parti a far sì che la macchina dello stato funzioni meglio.

Santoro. Aggiungo che il contratto è lo strumento per l'attuazione dell'autonomia. L'autonomia senza un quadro di regole certe come quelle stabilite dal contratto è il caos.